

Petrassi racconta Petrassi

Il pianoforte come personaggio

SI FESTEGGIANO, IL 16 LUGLIO, I NOVANTA ANNI DEL DECANO DELLA MUSICA ITALIANA.

GIANCARLO SIMONACCI, CHE AVEVA INTERVISTATO IL MAESTRO NEL 1991

PER UN CICLO RADIOFONICO, HA MESSO A NOSTRA DISPOSIZIONE QUESTA TESTIMONIANZA CHE PETRASSI GLI OFFRÌ PER L'OCCASIONE SULLA SUA MUSICA PIANISTICA.

Nel gennaio del 1991 intervistai Goffredo Petrassi in casa propria, al fine di raccogliere dalla sua voce una testimonianza diretta nei riguardi della sua opera pianistica.

Questo perché in quel periodo conducevo un ciclo radiofonico, su Rai Tre, dal titolo "Novecento pianistico italiano" e, nel ritenere doveroso dedicare una trasmissione

alla produzione pianistica del Maestro (la puntata fu trasmessa il 13/2/91), mi parve ovvio proporre ai radioascoltatori anche ciò che lo stesso interessato aveva da dire in proposito.

In realtà, dopo brevissimi accordi preliminari (mi colpì moltissimo la sua straordinaria disponibilità nell'accettare qualsiasi tipo di indicazione), chiesi semplicemente di rievoca-

re tutto ciò che riteneva utile per illustrare il suo percorso compositivo sul versante specificamente pianistico.

Petrassi, con il suo tono cordiale, affabile ma molto vivo, parlò quasi senza interruzione; ed io sono lieto di offrire questa testimonianza ai lettori di *Piano Time*, ritenendo che essa possa costituire un piccolo ma significativo omaggio a un compositore tanto

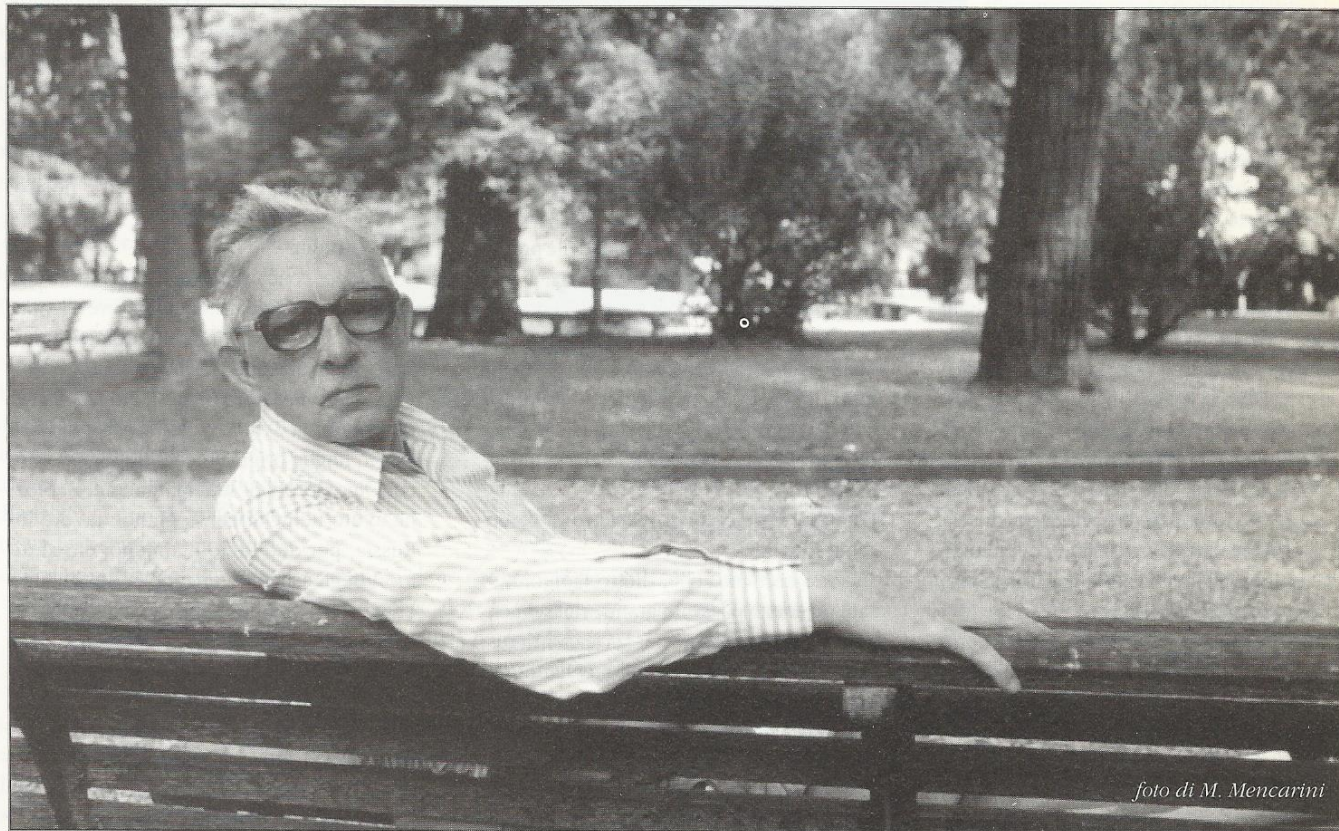


foto di M. Mencarini

illustre nel momento di un'importante ricorrenza, quella dei suoi novanta anni di vita.

"Ho cominciato a scrivere per il pianoforte, perché era lo strumento che avevo sotto mano e del quale ero, se non proprio padrone, un affezionato cultore. Ho scritto, mi ricordo, una *Ecloga* per pianoforte che aveva questo curioso particolare: era una musica senza divisione di battute; non so perché, ma probabilmente ero stato influenzato dalla musica di quello squisito compositore che è Federico Mompou, il quale scriveva tutti i suoi pezzi per pianoforte senza divisione di battute.

Dopo questa *Ecloga*, naturalmente rimasta inedita e credo distrutta giustamente, come altri pezzi di gioventù, ho scritto poi una *Partita* che fu pubblicata in circostanze curiose di scolarità privata, questo mi pare nel 1926, ossia dopo pochi mesi che avevo cominciato lo studio regolare dell'armonia. In seguito sono stato preso da altri interessi e il pianoforte, in quanto strumento da dedicarci una attenzione particolare, è passato un po' in seconda linea.

Non però il pianoforte come strumento da adoperarsi in un contesto più grande, in un contesto orchestrale, perché nonostante non abbia più scritto, se non nel 1942, composizioni per pianoforte solo, l'ho sempre adoperato in orchestra.

Già nei primi lavori orchestrali, come la *Ouverture da concerto* (1931), la *Partita* (1932), il *Concerto per orchestra* (1933/34) e anche in tutte le opere corali ho messo sempre il pianoforte, fino ad arrivare al *Coro dei morti* (1940/41) in cui ho impiegato addirittura tre pianoforti. Quindi se non era più il pianoforte solista, era il pianoforte come timbro, come personaggio, come personaggio musicale che mi interessava e che mi è stato sempre necessario per la sua caratteristica timbrica.

Nel 1942 riprese il mio interesse per il pianoforte solista e cominciai a scrivere le *Invenzioni*.

Sono arrivato alle *Invenzioni*, però ho dimenticato un lavoro precedente che è la *Toccata* del 1933. E' un brano pianistico dove l'interprete prova un certo piacere nel suonare e che ha avuto una diffusione abbastanza confortante per un compositore. E' un brano piuttosto indicativo di quelli che erano i miei interessi di quel momento, particolarmente indirizzati verso il neoclassicismo; non un neoclassicismo così come era di moda in quel periodo, ma un neoclassicismo che si riallacciava addirittura a Frescobaldi. Quindi questa *Toccata* contiene anche dei movi-

L'OPERA PIANISTICA COMPLETA DI GOFFREDO PETRASSI

<i>Ecloga</i>	(1926)
<i>Partita</i>	(1926)
<i>Siciliana e marcia</i> per pf. a 4 mani	(1930)
<i>Toccata</i>	(1933)
<i>Otto invenzioni</i>	(1942-1944)
<i>Oh les beaux jours!</i>	(1942-1976)
<i>I Bagatelle</i>	
<i>Il Le petite chat</i>	(Mirò)
<i>Petite pièce</i>	(1950-1976)
<i>Concerto per pianoforte e orchestra</i> ...	(1936-1939)



menti, degli atteggiamenti o delle ombre vogliamo dire frescobaldiane, con poi dei risultati di risviluppi pianistici virtuosistici, come si conviene a una giusta toccata.

Le *Invenzioni* furono concepite, anche se la parola è un po' grossa, a Capri in una estate di vacanza. Siccome in estate le vacanze risultano belle quando si può anche lavorare, ma quando non si fa niente diventano inutili, in quella occasione mi venne l'idea (naturalmente non avevo nessun pianoforte, nessuno strumento), di scrivere alcuni pezzi pianistici.

Devo precisare che il pianoforte è sempre stato lo strumento al quale ogni giorno ho dedicato un po' di attenzione, avendo come guida due santi protettori che usavo continuamente: Scarlatti con le sue Sonate, nella edizione di Longo, e Bach con *Il clavicembalo ben temperato*, che mi hanno assistito per tutta la vita.

Quasi giornalmente, o l'uno o l'altro o tutti e due, toccavo questi autori.

Allora le *Invenzioni* mi riportarono alla memoria soprattutto le Sonate di Scarlatti e cominciai a scrivere la prima, rapidissima, poi presi gusto e ne scrissi un'altra, mi pare due o tre che in seguito formarono un piccolo libriccino (stampato fortunatamente come era normale per quei tempi, nel 1942-43 durante la guerra), che si chiamò "Taccuino di musica" e comprendeva la riproduzione di manoscritti di vari pezzi che avevo scritto insieme alle *Invenzioni*.

C'era un pezzo per tre trombe (*Fanfara*) per esempio, una *Invenzione* per due flauti, una lirica per canto e pianoforte su testo di Filippo De Pisis e così via; dunque questo "taccuino" è rimasto là pubblicato senza avere diffusione, un fatto quasi privato.

Nel 1944 ho ripreso l'idea delle *Invenzioni* per pianoforte, le ho completate e ne ho fatte otto, ritenendo così di aver realizzato una piccola opera abbastanza completa, abbastanza conclusa, perché ogni invenzione ha un aspetto particolare, se non proprio tecnico, certamente musicale; hanno più un carattere che si avvicina alla sonata di Scarlatti che non alle invenzioni di Bach, comunque ripeto: questi due santi protettori sono stati sempre i fantasmi che mi hanno occupato la mente e dirò anche l'anima, perché le *Invenzioni* le ho scritte con amore.

Come è noto, la mia produzione pianistica è assolutamente esigua è direi quasi mortificante. Ho recuperato qualche piccolo pezzo quando Lya De Barberis, la eccellentissima pianista interprete della mia musica e di tutta la musica del repertorio del '900 italiano, si decise a fare un disco con tutta la mia musica per pianoforte.

Allora ci accorgemmo che ciò che avevo scritto fino a quel momento non era sufficiente ai fini di un disco, quindi mi venne in mente che c'erano degli appunti fatti precedentemente in varie occasioni, come accade ad ogni buon compositore, l'occasione di un anniversario, di un compleanno o di cerimonie del genere.

Avevo scelto alcuni piccoli pezzi, erano degli schizzi provvisori, ne presi un paio, mi pare due o tre, li elaborai e scrissi due pezzi: uno, *Bagatelle*, e un altro, *Le petite chat*, da una litografia di Mirò che avevo sotto gli occhi, poi un terzo piccolo pezzo, *Petite pièce*, fu rielaborato da un brano scritto in una occasione che riguardava Marcello Panni.

Quindi scrissi questi pezzi in modo da completare il disco, e con questo si può ritenere chiuso tutto quello che riguarda il pianoforte solistico. Devo accennare però a un altro pezzo e non piccolo ma abbastanza gravoso, il *Concerto per pianoforte e orchestra*, perché ne accenno alla fine? Perché questo lavoro non soltanto non mi piace, ma ritengo sia assolutamente mancato.

Giustamente non viene eseguito, perché ad ogni pianista che ho incontrato ho sempre ripetuto di non eseguirlo; se poi qualcuno vorrà darsi la pena di vedere esattamente che cosa c'è, allora vedrà un lavoro che non è mio, perché ci sono alcuni autori che hanno presieduto alla nascita di questo concerto, c'è uno Stravinskij, un Prokofiev e un Ravel, quindi questo concerto è figlio di parecchi padri, il che è sempre una cosa un po' sconveniente. Mi pare! No? E con questo è tutto! ♦